



Anno V - n° 3 Luglio 2013

635.000
GIOVANI fra 15 e 29 anni
Non studiano, non lavorano, non cercano lavoro

4 giovani su 10
In Italia non hanno lavoro

37,8 %
Disoccupazione degli under 24 nel 2013
(il dato peggiore dal 1992)

1.700.000
Lavoratori precari a tempo pieno

Sfiduciati da porte che non si aprono e opportunità che svaniscono, aumentano le persone in età lavorativa sconfitti dall'assenza cronica di lavoro. Sono aumentate di 64.000 unità a marzo rispetto al mese precedente

65,9 % uomini occupati
46,7 % donne occupate
Gap fra uomini e donne 19,2 %

6,2 %
AUMENTO DISOCCUPAZIONE GIOVANILE NEL 2012
(dati Istat)

50,5 %
Disoccupazione under 24 nel Mezzogiorno
Di cui 46,7 % maschi
56,1 % femmine

Dal 22 % all'8 %
Il calo del risparmio delle famiglie italiane

675.000
Lavoratori precari a part time
2.800.000
I lavoratori precari

42 imprese
Falliscono ogni giorno in Italia

12 % tasso di disoccupazione globale
Previsto per il 2013
Nel 2014 la disoccupazione salirà ancora

In Europa la disoccupazione giovanile vede al top la Spagna, seguita dalla Grecia e dall'Italia

L'Italia in cifre:

EMERGENZA LAVORO

1.027.500
1 licenziamenti nel 2012
Con un aumento del 13,9% rispetto al 2011

99.000 posti di lavoro in meno nel 2012
Lavoratori a tempo indeterminato

42.000 posti di lavoro in meno nel 2012
Per i lavoratori indipendenti

Sommario:

Emergenza lavoro	1
Riforma Fornero: un vero fallimento.	2
Centro per l'impiego	4
La disuguaglianza uccide la crescita	5
Il new deal europeo	6
Un errore di calcolo ci salva la vita	8
Perché la UILCA dovrebbe fare la differenza	9
I giovani e la formazione UILCA	10
La rivoluzione del "Giovin Signore"	11
Il padrone in tuta blu	12
Abbiamo letto per voi...	14
Dalla parte delle bambine	15
La Città della Scienza deve rinascere	16

Segretaria Nazionale
Mariateresa Ruzza

Redazione a cura di
Benedetta Sabatini

Comitato di Redazione
Renato Cestaro
Ingrid Franzolini
Silvia Muccia
Raffaele Tantone
Teresa Viola

SEGRETERIA NAZIONALE
Dipartimento Giovani
Via Lombardia 30
00187 Roma
tel.06.420.35.91
fax. 06.484.704



giovani@uilca.it

www.uilca.it/giovani



Possiamo definire Elsa Fornero il peggior ministro del lavoro della Repubblica Italiana, senza tema di essere smentiti: sia per l'indiscriminato aumento dell'età pensionabile, che ha bloccato il turn over del settore pubblico e di quello privato, allontanando le speranze di assunzione dei giovani, sia per l'insipienza degli strumenti messi in atto per creare nuova occupazione.

Ormai sono tutti d'accordo: il giudizio sulla Riforma Fornero è negativo al 100%, la sua legge non ha prodotto nuovi posti di lavoro, anzi **la disoccupazione, giovanile in particolare, si è aggravata.**

I saldi occupazionali a partire dall'entrata in vigore della legge sono negativi, con 169.000 posti di lavoro persi

per gli uomini e 99.000 per le donne. **Tito Boeri** (l'economista che dirige la Fondazione Rodolfo De Benedetti) ha così riassunto gli effetti finora prodotti dalla riforma: *"Tra il primo e il secondo semestre del 2012 l'occupazione parasubordinata, intermittente e a somministrazione (quella, cioè, resa più costosa dalla legge) ha lasciato sul campo il 26,4 %. Mentre quella legata a contratti a tempo determinato o indeterminato ha contenuto la perdita al 6,37 %. Un andamento contrario a quello che si era registrato nel 2011"*. Commenta Boeri: *"Alla distruzione di posti precari non ha corrisposto la creazione di posti a maggiore stabilità".....come invece aveva ipotizzato la Fornero.*

Ormai sono tutti d'accordo: il giudizio sulla Riforma Fornero è negativo al 100%, la sua legge non ha prodotto nuovi posti di lavoro, anzi la disoccupazione, giovanile in particolare, si è aggravata.

Staffetta fra giovani e anziani: giudizio negativo dell'Ilo

Il ministro del lavoro **Enrico Giovannini** ha ipotizzato un turnover nelle aziende tra lavoratori anziani, il cui contratto potrebbe essere trasformato in part time, in cambio di assunzioni di giovani.

Non si tratta di una novità, in quanto i contratti di solidarietà espansiva erano già previsti dall'art. 2 della legge 863 del lontano 1984: in buona sostanza, a fronte di due lavoratori over 55 che volontariamente accedano al lavoro par time, l'azienda dovrebbe assumere una giovane risorsa. Perché ciò possa avvenire senza nocumento per il lavoratore "anziano", lo Stato deve fornire la copertura della contribuzione piena, corrispondendo i contributi sulla parte di retribuzione ridotta con il ricorso al part time. Dal 1984 non è mai stata fornita la copertura per rendere operativi i contratti di solidarietà

espansiva: vedremo se ciò sarà possibile ora.

L'Ilo (**International Labour Organisation**) l'organizzazione dell'Onu specializzata in tematiche del lavoro, boccia senza appello questa ipotesi: *"I lavoratori giovani non devono prendere il posto di quelli più anziani"*.

Per risollevere il mercato del lavoro, spiega l'Ilo, servirebbero 1.700.000 nuovi posti di lavoro, e per crearli, suggerisce sempre l'Ilo, servono investimenti e innovazione, anche incentivandoli con sgravi fiscali, e non politiche di austerità, quali quelle attuate finora dall'Italia.

L'Ilo propone inoltre – al fine di ripristinare la crescita e lo sviluppo – una riforma della governance delle imprese, anche rendendo i compensi dei manager più compatibili con i criteri di equità ed efficienza.

Per risollevere il mercato del lavoro, spiega l'Ilo, servirebbero 1.700.000 nuovi posti di lavoro, e per crearli, suggerisce sempre l'Ilo, servono investimenti e innovazione, anche incentivandoli con sgravi fiscali, e non politiche di austerità, quali quelle attuate finora dall'Italia.



Segue da pag. 2

(insomma, come Uilca ci sentiamo orgogliosi di iniziato più di 4 anni or sono ad affrontare il problema delle retribuzioni dei manager nel settore bancario (e non solo), chiedendo riduzione delle stesse, riportandole ad un rapporto “normale” rispetto al resto dei lavoratori, secondo criteri, appunto, di equità.

L'ilo ritiene che sia lo **Youth Guarantee** il sistema vincente per dare lavoro ai giovani: è *il sistema di garanzia per dare la possibilità ai giovani di ricevere offerte di lavoro di buona qualità, formazione senza interruzioni, apprendistato o tirocinio entro 4 mesi dal momento in cui abbandonano gli studi o restano disoccupati.*

Esperienze italiane

Ma in due regioni italiane, Piemonte e Lombardia, utilizzando fondi europei nella disponibilità regionale, i contratti di solidarietà espansiva stanno decollando, vedremo con quale adesione reale dei lavoratori “anziani”: ricordiamo che l'adesione è volontaria da parte degli over 55.

Serve un programma serio, come finora non ne abbiamo ancora visti

Noi auspichiamo che, dopo anni, anzi decenni di chiacchiere, di etichette affibiate ai giovani (da bamboccioni a choosy, tanto è facile tranciare giudizi dall'alto di retribuzioni milionarie), di milioni di posti di lavoro inesistenti, e dopo i tragici aumenti della disoccupazione, e in particolare di quella giovanile, ora si possa vedere qualcosa di serio.

La riprogrammazione de 30 miliardi a disposizione dell'Italia fino al 31 dicembre 2015, bloccati per l'immo-

terruzioni, apprendistato o tirocinio entro 4 mesi dal momento in cui abbandonano gli studi o restano disoccupati.

È dello stesso parere dell'Ilo anche **Vincenzo Galasso**, professore di economia dell'Università Bocconi, che afferma che dividere un posto di lavoro fra due persone non porterà a nulla, e che in Italia c'è assoluto bisogno di creare nuovi posti di lavoro, anche attraverso investimenti a lungo termine per la ricerca e il miglioramento della produttività.

E' una delle soluzioni, parziali ma comunque positive, che possono aiutare il turno over verso i giovani, non dimenticando che senza una reale crescita e forti investimenti pubblici tutti gli altri strumenti possono solo essere parziali e relativi

bilismo politico, dovranno essere utilizzati per misure concrete: **decontribuzioni per nuove assunzioni, riforma dei centri per l'impiego, formazione tecnica per i giovani, start up delle imprese innovative, formazione per apprendisti, stage e tirocini, incentivi alle imprese per le innovazioni di prodotto.**

Ma soprattutto servono serietà e coerenza, idee chiare e volontà di realizzare progetti seri: **i nostri giovani non possono più aspettare.**

L'ILO ritiene che sia lo **Youth Guarantee** il sistema vincente per dare lavoro ai giovani: è *il sistema di garanzia per dare la possibilità ai giovani di ricevere offerte di lavoro di buona qualità, formazione senza interruzioni, apprendistato o tirocinio entro 4 mesi dal momento in cui abbandonano gli studi o restano disoccupati.*

La riprogrammazione de 30 miliardi a disposizione dell'Italia fino al 31 dicembre 2015, bloccati per l'immobilismo politico, dovranno essere utilizzati per misure concrete: **decontribuzioni per nuove assunzioni, riforma dei centri per l'impiego, formazione tecnica per i giovani, start up delle imprese innovative, formazione per apprendisti, stage e tirocini, incentivi alle imprese per le innovazioni di prodotto.**



CENTRO PER L'IMPIEGO: A COSA SERVE? E SOPRATTUTTO, FUNZIONA?

I **CPI** (*centri provinciali per l'impiego*) sono nati nel 1997 sulle ceneri degli ex Uffici di Collocamento, e dovrebbero operare a livello provinciale secondo gli indirizzi dettati dalle regioni.

Tra CPI e agenzie private del lavoro si contano alcune migliaia di sportelli con circa 20.000 dipendenti (10.000 nei CPI).

Per fornire un termine di paragone, in Germania il personale occupato nell'analogo servizio pubblico ammonta a 74.000 dipendenti, in Gran Bretagna a 67.000 unità.

Mentre in Italia i servizi per l'impegno intermediano il 4% di domanda/offerta di lavoro (più il 3% delle agenzie private), i centri della Germania intermediano il 13%, in Gran Bretagna circa l'8%.

Viene rilevato che il dato del 4% non emerge da dati statistici omogenei sul territorio, anzi pare rilevato in modo piuttosto artigianale, spesso tramite parziali indagini telefoniche.

I CPI dovrebbero fornire orientamento al lavoro, per aiutare i giovani a comprendere il proprio percorso professionale, le proprie eventuali lacune al fine di porvi rimedio, e dovrebbero promuovere corsi di formazione, voucher formativi, tirocini, seminari, ecc.

Lo scollamento fra insegnamenti scolastici e necessità delle aziende, la scarsità di posti di lavoro reperibili sul mercato, i pochi mezzi messi a disposizione dei CPI, a volte l'insufficiente pubblicizzazione dei corsi a disposizione dei giovani o la poca spendibilità dei corsi stessi, tutto ciò rende l'attività di questi centri insufficiente o inadeguata a formare i giovani e ad offrire loro uno sbocco concreto vero le aziende.

C'è molto da fare per far funzionare lo strumento dell'orientamento al lavoro e dell'intermediazione domanda/offerta: questo è un altro campo da riformare fortemente per fornire un concreto aiuto ai nostri giovani.

Se vogliamo risolvere i problemi della gente, non aggravarli, il modo è alzare il reddito nazionale. Non significa volere debito e disavanzo più alti per sempre. Quale deve essere l'obiettivo naturale della politica, se non si vuole gestire una nazione come un'azienda? Distinguere fra obiettivi finali e obiettivi intermedi: il debito è intermedio, crescita e occupazione sono finali. Qualsiasi altra considerazione è inappropriata.

Jean Paul Fitoussi



Non lo afferma un'organizzazione sindacale, ma il premio per l'economia del 2001 **Joseph Stiglitz**: ha messo a punto un teorema che dimostra come la disuguaglianza e la polarizzazione dei redditi ostacolano la crescita e frenano il Pil.

Stiglitz afferma che nei paesi dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sono sempre più poveri il Pil si ferma e spesso precipita. Quando i ricchi, cioè l'1% più ricco della popolazione, hanno il 25% del reddito, scoppia quella che viene definita "la bomba atomica economica": questo è successo con la grande crisi del 1929 e con quella del 2008.

Le teorie liberiste che hanno segnato gli ultimi 30 anni affermavano che dare più soldi ai ricchi era un vantaggio per tutti, perché avrebbe portato una maggiore crescita.

Stiglitz ribalta questa teoria: il suo teorema afferma che **se l'indice di**

Gini (l'indicatore di disuguaglianza inventato da Corrado Gini, economista italiano) aumenta, il moltiplicatore degli investimenti diminuisce e il Pil frena.

Le teorie liberiste hanno subito alcuni colpi negli ultimi tempi.

Il primo è quello che ha messo in crisi il dogma dell'austerità: il Fondo Monetario Internazionale ha calcolato che il taglio del deficit di 1 punto può ridurre il Pil di 2 punti (e non già di solo mezzo punto).

Il secondo è stato la scoperta dell'errore di calcolo nella teoria del debito di **Rogoff e Reinhard**.

Il terzo colpo è appunto l'ultimo teorema di Stiglitz: **la disuguaglianza che riduce la produttività e il benessere del paese.**

C'è di che riflettere molto seriamente.

In fondo le teorie keynesiane hanno sempre il loro valore.

È la disuguaglianza il vero killer del PIL. Nei paesi dove i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri il Prodotto interno lordo segna il passo e, a volte, precipita.

Se la ricchezza si concentra in poche mani la crisi è inevitabile, come negli anni Trenta

Joseph Stiglitz



Si chiama “**Youth Guarantee**” il nuovo programma varato dal Consiglio Europeo per garantire che i giovani sotto i 25 anni non vengano esclusi dal mercato del lavoro. L'accordo prevede che gli Stati membri si dovranno impegnare a mettere in pratica **misure che garantiscano un'offerta di lavoro, di formazione o di apprendistato entro quattro mesi dall'ultima occupazione o dalla conclusione del periodo formativo**. Finalmente l'Europa si muove in maniera concreta su quella che da più parti, a partire dall'ILO (*International Labor Organisation*), è sempre stata considerata una priorità per tutto il Vecchio Continente e un'emergenza per alcuni Stati membri, in particolare, come l'Italia. Secondo i dati della Commissione Europea, ben il 23,4% dei giovani sotto i 25 anni sarebbe disoccupato con punte del 55% in Grecia e Spagna (35% in Italia). Si tratta di 5,7 milioni di giovani, a cui vanno aggiunti anche quelli che, oltre ad essere disoccupati, non sono attualmente impegnati né in programmi di educazione né di formazione professionale, i cosiddetti **NEET** (*gli scoraggiati*). Il conto, molto salato, è dunque di 7,5 milioni di ragazzi che rischiano l'emarginazione dal mercato del lavoro con

conseguenze gravissime per il loro stesso futuro e per quello del tessuto sociale europeo. L'esclusione dei giovani dal mercato del lavoro rappresenta, d'altro canto, un costo per gli stessi Stati: secondo gli ultimi studi *Eurofund* la mancata inclusione della forza lavoro giovanile equivarrebbe alla perdita di oltre 150 miliardi di euro, ovvero l'1,2% del PIL europeo, stima che nel caso dell'Italia raggiungerebbe addirittura il 2% del PIL.

Il sistema di garanzia per i giovani europei viene approvato dunque in un momento particolarmente difficile con la speranza che le misure possano effettivamente invertire la tendenza in atto. L'esperienza di paesi quali l'Austria e la Finlandia, tra i primi ad adottare schemi di garanzia per i giovani, sembra essere di buon auspicio, considerando i tassi di disoccupazione particolarmente bassi. Il sistema prevede il coinvolgimento di università, parti sociali, centri di educazione e formazione oltre al confronto con i rappresentanti dei giovani, la condivisione delle buone pratiche e la partnership pubblico-privato. Per raggiungere questi obiettivi la Commissione ha messo sul tavolo circa 6 miliardi di euro per il

*Secondo i dati della Commissione Europea, ben il 23,4% dei giovani sotto i 25 anni sarebbe disoccupato con punte del 55% in Grecia e Spagna (35% in Italia). Si tratta di 5,7 milioni di giovani, a cui vanno aggiunti anche quelli che, oltre ad essere disoccupati, non sono attualmente impegnati né in programmi di educazione né di formazione professionale, i cosiddetti **NEET** (gli scoraggiati).*



Segue da pag. 6

periodo 2014-2020 destinati ai Paesi dove la disoccupazione giovanile è superiore al 25%. Recentemente il presidente del Consiglio, **Enrico Letta**, si sta adoperando, insieme ad altri premier europei, per anticipare il finanziamento di 6 miliardi dal 2014 al 2013, con lo scopo di affrontare immediatamente la drammatica crisi occupazionale giovanile che affligge il nostro paese. Ma, al di là della tempistica, Francia e Germania, rendendosi conto dell'inadeguatezza dello stanziamento previsto di 6 miliardi, stanno approntando un nuovo piano puntando tutto sulla Banca europea per gli investimenti (BEI), capace di utilizzare questi 6 miliardi di euro come garanzia per ottenere dai mercati fino a dieci volte tanto, 60 miliardi di euro nei prossimi sette an-

ni da reinvestire nelle imprese che partecipano al programma. Insomma la banca con sede a Lussemburgo potrebbe accordare direttamente crediti alle aziende che si impegnano ad assumere giovani minori di 25 anni. L'idea è quella di rilanciare l'occupazione europea sulle basi del "contratto generazionale alla francese", con i capitali della Bei che, attraverso l'emissione di titoli di debito ad hoc, i **project bond**, aumenterebbe di molto gli stanziamenti. Il piano sarà inoltre utilizzato per finanziare il sistema di formazione professionale duale nei Paesi del sud Europa e per espandere il programma Erasmus per gli studenti. Speriamo che dopo tante inchieste, dibattiti e tavole rotonde, finalmente l'Europa promuova misure concrete per risolvere il tragico problema della disoccupazione giovanile. Gli strumenti ci sono, ora ci vuole la volontà politica.

*L'idea è quella di rilanciare l'occupazione europea sulle basi del "contratto generazionale alla francese", con i capitali della Bei che, attraverso l'emissione di titoli di debito ad hoc, i **project bond**, aumenterebbe di molto gli stanziamenti.*



Per gentile concessione del Coordinamento Unicredit UILCA

Uno studente di economia dell'Università del Massachusetts, Thomas Herndon, incaricato dai propri docenti di compiere uno studio sul lavoro di due famosi economisti Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, autori del saggio "Crescita in tempo debito" ("Growth in a time of debt"), ha dimostrato che tale lavoro contiene errori anche grossolani, come per esempio il calcolo sul sistema Excel, tale da invalidarne l'attendibilità. In America si è parlato addirittura di "Excelgate". Gli economisti Reinhart e Rogoff, punti di riferimento per l'economia dell'austerità negli ultimi anni, hanno pubblicamente ammesso l'errore commesso. Dai loro studi risulterebbe infatti che i Paesi con un rapporto debito/PIL al di sopra del 90% hanno un tasso di crescita medio leggermente negativo. Sull'onda delle ricerche da loro pubblicate molti governi si sono visti legittimare le loro politiche di austerità. Per esempio il commissario UE per l'economia, **Olli Rehn** ha affermato "è ampiamente riconosciuto, sulla base di seria ricerca scientifica, che quando i livelli del debito pubblico salgono oltre il 90% tendono a presentare una dinamica economica negativa, la quale si trasforma in bassa crescita per molti anni."

Thomas Herndon, studente molto attento, ha invece dimostrato cor-

reggendo i calcoli, che il tasso di crescita dei paesi ad alto debito non sarebbe - 0,1% ma bensì +2,2%.

Dagli ultimi calcoli, che ridiscutono completamente la teoria precedente, sono emersi gli errori commessi da Reinhart e Rogoff. Errori che hanno determinato politiche di austerità, come il taglio e la dilazione delle pensioni in Italia o la tassazione sulla prima casa, l'aumento dell'aliquota Iva o l'aumento delle accise sulla benzina, che hanno avuto come conseguenza un aggravamento della recessione, un aumento della disoccupazione e un peggioramento ulteriore del rapporto debito/PIL. In pratica viene messo in discussione tutto il lavoro del governo Monti e tutti i sacrifici degli italiani sarebbero stati inutili!

Questa notizia ha avuto un effetto deflagrante negli USA dove le principali televisioni e i maggiori quotidiani le hanno riservato ampio spazio.

In Italia, dove le politiche di austerità vengono tuttora perseguite con feroce costanza e dove si è approvato il Fiscal Compact e si è inserito in costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio, questa notizia ha avuto uno spazio risibile e, soprattutto, è rimasta totalmente assente dal dibattito politico ed i motivi ci risultano evidenti... -

Thomas Herndon, studente americano di economia, scopre che lo studio "Crescita in tempo debito" del 2010 ("Growth in a time of debt") degli economisti Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff contiene dei grossolani errori di incolonnamento Excel, rimettendo in discussione tutta la teoria secondo la quale i Paesi che superano il 90% del rapporto debito/PIL crescono meno rispetto ai Paesi più virtuosi.



Riflessioni di una Giovane sul sindacato oggi.

Di Natalia Mordà

Perché la UILCA dovrebbe fare la differenza? E perché dovrebbe essere un posto per gente “giovane”? Questa la domanda che animava le mie riflessioni in attesa del corso per dirigenti sindacali.

Appartengo ad una generazione di giovani tristemente rassegnati: alle cose che non cambiano, alle cose che sono sempre andate così, alle cose che prima andavano sicuramente meglio, ai sindacati che tanto sono tutti gli stessi, ai sindacati dove comunque vedi sempre la stessa gente, ma soprattutto alle cose che non possono cambiare.

E anch'io ne ero un po' convinta prima di capire che forse le cose non sono esattamente così.

Due parole: “laico” e “riformista”.

Un sindacato slegato da filoni politici specifici e capace di portare avanti ogni “buona idea”. Un sindacato che rifiuta di “agire” o “non agire” sulla base di ideologie ataviche e che non si arrocca su posizioni precostituite



Natalia Mordà

ma cerca di operare individuando soluzioni condivise, confermandosi scevro da qualsivoglia preconcetto. Un sindacato che opera con maggiore forza nei momenti difficili, considerando ogni nuova sfida un'opportunità per crescere e rafforzarsi. Tutto questo in un contesto che muta rapidamente, consente alla UILCA di adattarsi e proporsi in veste sempre nuova, di mettersi in gioco, di presentarsi con uno spirito giovane e ricettivo proponendo idee capaci di cogliere lo spirito del tempo. Questo è il vero valore aggiunto, questa è la grande forza di un sindacato che crede fortemente nella preparazione di quanti lavorano al suo interno, questo è lo spirito di un sindacato che non si limita a dire ai giovani “siete il nostro futuro” ma fattivamente cerca di carpirne l'essenza, coinvolgendoli, entusiasmandoli, rendendoli partecipi, accogliendone le idee, a volte anche i timori ed incoraggiandoli a credere nella possibilità di cambiare vento e rotta.

Come credere, dunque, che non si tratti solo di splendide parole?

Basta incrociare lo sguardo di quanti con assoluta dedizione operano al suo interno, di quanti ne parlano e si impegnano riuscendo ad emozionare perché a loro volta emozionati da ciò che fanno, non per un tornaconto personale ma perché convinti dell'importanza e del ruolo sociale di questa attività, di tutti coloro che con grande impegno e professionalità dedicano il loro tempo a quella che non viene considerata una semplice attività ma una vera e propria “missione”.

Due parole:
“laico” e
“riformista”.

Basta incrociare lo sguardo di quanti con assoluta dedizione operano al suo interno, di quanti ne parlano e si impegnano riuscendo ad emozionare perché a loro volta emozionati da ciò che fanno, non per un tornaconto personale ma perché convinti dell'importanza e del ruolo sociale di questa attività, di tutti coloro che con grande impegno e professionalità dedicano il loro tempo a quella che non viene considerata una semplice attività ma una vera e propria “missione”.



Pensieri dopo il Corso di Formazione UILCA per aspiranti Dirigenti Sindacali

Di Alfredo De Santis

La nostra UILCA, laica e riformista, crede fermamente nei propri impegni concreti, fra questi è di fondamentale importanza **la formazione dei propri sindacalisti**, proprio perché nelle giovani leve risiede il **segreto di un sindacato giovane e innovativo sempre a passo con i tempi**.

Infatti da anni la UILCA Nazionale mette a disposizione delle RSA che lo richiedono, corsi di formazione per i futuri dirigenti sindacali ed il grande successo di questi ha fatto in modo che la domanda di formazione crescesse fortemente.

La grande competenza di Marco Pasini (Coordinatore Ufficio di Formazione Nazionale) e di Alessandro Faggella ha arricchito la **conoscenza** e la **consapevolezza** di un sindacato vicino ai giovani, ai lavoratori ma soprattutto a tutti i cittadini.

Il corso si è basato sullo studio e l'approfondimento degli **strumenti di lavoro** indispensabili per un dirigente sindacale, come la Costituzione Italiana, il Codice Civile ed il nuovo CCNL, poiché questi ci permettono di essere pronti a rispondere in maniera esaustiva e certa alle diverse domande dei nostri iscritti.

Il tutto si può fare attraverso una buona **comunicazione**, altro tema importante del corso; le diverse forme e tecniche di comunicazione costituiscono il veicolo e lo strumento da gestire bene nelle trattative al tavolo sindacale, negli incontri con le aziende e con i lavoratori,

Naturalmente non poteva mancare uno sguardo alle origini della nostra

sigla confederale e delle sue federazioni, che sono cresciute e sviluppate in base al contesto storico vissuto. Il feedback ottenuto? Grande soddisfazione dei partecipanti, volontà di approfondire i temi trattati e soprattutto di metterli in pratica facendoli propri, offrendo un servizio che **fa la differenza: la volontà di far conoscere a tutti i grandi valori della UILCA**.

Alla fine del corso, abbiamo avuto l'onore di conoscere il Segretario Organizzativo Nazionale **Luigi Mastrosanti**; il suo intervento è stato quanto mai illuminante e ci ha dato ancora di più la carica per rimboccarci le maniche e lavorare al fianco dei nostri iscritti. Luigi Mastrosanti ha voluto, tra l'altro, portare con se le nostre esperienze e le nostre opinioni sul corso, proprio perché la UILCA cresce si trasforma e si sviluppa anche grazie al nostro contributo.

Infatti da anni la UILCA Nazionale mette a disposizione delle RSA che lo richiedono, corsi di formazione per i futuri dirigenti sindacali ed il grande successo di questi ha fatto in modo che la domanda di formazione crescesse fortemente.



Corso di Formazione di I livello per Dirigenti Sindacali Reggio Calabria 4-5 Aprile 2013



“Hanno svuotato il domani di speranza e colmato il presente di angoscia.”

“Senza prospettive per il futuro l'unica prospettiva diventa la rivolta”

“E' necessario perseguire insieme sviluppo, libertà economica, coesione sociale”

Sono le parole di **Jacopo Morelli**, leader dei giovani industriali riunioni a S. Margherita Ligure.

Scusateci tanto, ma pensare a giovani rampolli di famiglie bene parlare di rivolta, sentirli lanciare accuse (non si sa bene a chi) di “presente di angoscia”, mentre abbiamo ben presenti i drammatici numeri della disoccupazione, dei licenziamenti, dei suicidi di chi ha perso il lavoro, licenziati, cassa integrati, ma anche piccoli imprenditori che non riescono a far fronte agli impegni, beh.... ci fa seriamente venire l'orticaria, per non dire di peggio.

Ma dove erano questi rivoluzionari in Suv e cachemire, quando la crisi cresceva, servivano iniziative, idee nuove, investimenti in ricerca?

Questi giovani industriali non sono certo imprenditori “modello Olivetti”, quanto piuttosto amanti del liberismo sfrenato, del mercato senza regole, della flessibilità monodirezionale (cioè quella del lavoratore e basta). Nessuno di loro è Steve Jobs, o Bill Gates, o Zuckerberg.....sono piuttosto tutti figli del capitalismo di famiglia, quello che si è rinchiuso in se stesso, preferendo fare solo con la finanza piuttosto che investire, innovare, rischiare.

Dov'è, per questi signori, la responsabilità sociale dell'impresa, il senso del dovere e della responsabilità

dell'imprenditore nei confronti dei propri dipendenti, della società, delle istituzioni?

Un'imprenditoria capace di chiedere sgravi, aiuti di stato, eccezioni, condoni, scudi fiscali, che ha contribuito a portare il paese sull'orlo del baratro, a distruggere ricchezza e posti di lavoro, mentre i lavoratori hanno contribuito, con la propria dignità e il proprio impegno, a continuare a portare avanti il proprio lavoro, mentre le organizzazioni sindacali affrontavano rinnovi da tempi di crisi, stipulavano contratti di solidarietà, proponevano piani di rilancio che le imprese neanche consideravano...questo è quanto abbiamo visto in Italia negli ultimi 20 anni.

Ora basta...questo paese deve ritrovare onestà, dignità, serietà, e ognuno deve fare la propria parte e svolgere il proprio ruolo.

Quindi gli imprenditori, giovani o vecchi che siano, devono fare la loro parte, smetterla di lamentarsi perché non hanno più gli utili o i dividendi degli anni 70/80, e lavorare per rimettere in piedi il paese e creare occupazione. Magari arricchendosi un po' meno per il futuro, ma decidendo di fare qualcosa di concreto per questo paese che tanto ha fatto per loro. A tutti loro consigliamo la lettura dell'articolo di Luciano Gallino che segue:

Ora basta... questo paese deve ritrovare onestà, dignità, serietà, e ognuno deve fare la propria parte e svolgere il proprio ruolo.

Quindi gli imprenditori, giovani o vecchi che siano, devono fare la loro parte, smetterla di lamentarsi perché non hanno più gli utili o i dividendi degli anni 70/80, e lavorare per rimettere in piedi il paese e creare occupazione. Magari arricchendosi un po' meno per il futuro, ma decidendo di fare qualcosa di concreto per questo paese che tanto ha fatto per loro.



E se i padroni, dopotutto, non fossero necessari? Naturalmente è un sogno, ma con la disoccupazione che morde anche i sogni aiutano a cercar soluzioni per continuare ad avere un lavoro e non arrendersi alla prospettiva di una vita da cassintegrati, o da pensionati con dieci anni di anticipo.

L'hanno trovata, una soluzione, alcune migliaia di lavoratori che in varie regioni d'Italia hanno reagito al fallimento della loro impresa, alla delocalizzazione, ai dirigenti di una corporation che dalla Finlandia o dall'Alabama decidono di chiudere un impianto in Italia perché rende meno di uno della Corea del Sud. Hanno detto ai padroni, ma anche a se stessi, «se voi ve ne andate, noi restiamo qui, e proveremo a mandare avanti l'azienda con il nostro lavoro». Alcune delle imprese che han continuato ad operare nonostante la fuoruscita dei capi o dei padroni hanno preso forma di cooperative; altre si sono date una veste giuridica diversa. Sia questa l'una o l'altra, adesso l'impresa la mandano avanti loro, operai e tecnici, dirigenti e impiegati.

In Argentina le chiamano fabricas o empresas recuperadas. Sono nate dal 2001 e si sono moltiplicate. Con-

siderato quel che sta avvenendo in Italia, la loro storia è di speciale interesse, perché in essa si ritrovano varie situazioni che hanno con il nostro paese diversi elementi comuni. Nel 2001 l'Argentina stava attraversando, come noi oggi, una disastrosa crisi economica. Centinaia di imprese dichiaravano fallimento, e i dipendenti, con una età media sopra i quaranta, erano quasi certi che mai più avrebbero trovato un lavoro. Una ondata dissennata di privatizzazioni di aziende pubbliche aveva contribuito a disastare il mercato del lavoro; il resto lo avevano fatto gli "aggiustamenti strutturali" imposti dalla Banca Mondiale e dal Fmi — simili a quelli che oggi arrivano a noi da Bruxelles o da Francoforte — da cui il drastico ridimensionamento dei sistemi di protezione sociale.

Non vi fu allora, in Argentina, alcuna particolare spinta di ordine politico a indurre i lavoratori a impegnarsi per gestire loro l'impresa, una circostanza che pare evidente anche nel caso italiano. Molti aspetti positivi maturarono dopo, e paiono emergere ora nel nostro paese giusto come avvenne laggiù. I lavoratori scoprirono, tra mille difficoltà, che riuscivano a mandare avanti la fabbrica o l'impresa

**Articolo di
Luciano Gallino**

**"La Repubblica"
7 giugno 2013**

L'hanno trovata, una soluzione, alcune migliaia di lavoratori che in varie regioni d'Italia hanno reagito al fallimento della loro impresa, alla delocalizzazione, ai dirigenti di una corporation che dalla Finlandia o dall'Alabama decidono di chiudere un impianto in Italia perché rende meno di uno della Corea del Sud.



Segue da pag. 12

non meno bene del padrone che era fallito o di fronte alla crisi era scappato all'estero. Stabilirono reti di relazione efficaci con le comunità locali e con altre imprese “recuperate”. Approfondirono il tema dell'autogestione, quello che negli anni 70 del Novecento era stato un tema importante per il movimento operaio, non privo di applicazioni positive, specie in Jugoslavia. Risultato: nel 2001 le empresas recuperadas erano alcune decine. Al presente si stima siano 350, che occupano circa 25.000 lavoratori in diversi settori produttivi.

Le imprese italiane autogestite, siano cooperative o altro, meritano quindi attenzione da parte del governo, dei sindacati, e delle tantissime imprese che un padrone ancora ce l'hanno. Da un lato perché a fronte di una crisi che è ormai certo durerà un altro decennio è essenziale esplorare ogni possibile strada per evitare che le imprese, a cominciare dalle Pmi, continuino a chiudere. Dall'altro perché queste fabbriche o aziende di servizio mostrano che se i lavoratori sono trattati come persone, piuttosto che come robot i quali debbono attenersi rigorosamente alla metrica tay-

loristica del lavoro imposta dall'alto, tirano fuori una intelligenza, una capacità professionale, una competenza nel costruire e gestire un'organizzazione, che quella metrica al tempo stessa nega e spreca. Con un danno grave sia per i lavoratori, sia per la stessa impresa. Ciò di cui i padroni, pur restando al loro posto, dovrebbero prendere nota. Qualche decennio fa si parlava molto, da noi come in altri paesi, della necessità di sollecitare la creatività e lo spirito di iniziativa dei dipendenti. Le imprese hanno preferito adottare modelli di organizzazione del lavoro che soffocavano di proposito l'una e l'altro. La crisi ha tra le sue cause anche quei modelli. Le “imprese recuperate” attestano che converrebbe cominciare a battere altre strade.

Le imprese italiane autogestite, siano cooperative o altro, meritano quindi attenzione da parte del governo, dei sindacati, e delle tantissime imprese che un padrone ancora ce l'hanno. Da un lato perché a fronte di una crisi che è ormai certo durerà un altro decennio è essenziale esplorare ogni possibile strada per evitare che le imprese, a cominciare dalle Pmi, continuino a chiudere.





TITOLO: *Pronti a tutte le partenze.*

AUTORE: Marco Balzano

EDITORE: Sellerio

PAGINE: 160

“Pronti a tutte le partenze” è il titolo del romanzo del giovane Marco Balzano che prende spunto dalla propria esperienza personale per mettere a fuoco il dramma dei trentenni di oggi che, perdendo -di fatto- il diritto al lavoro, vedono negarsi il diritto al futuro, al sogno.

Il protagonista è Giuseppe Savino, insegnante precario di italiano e latino alle scuole superiori di Salerno e provincia, che ha in animo di mettere su casa con la sua ragazza, Irene. Tutto ha inizio quando il Ministero della Pubblica Istruzione gli taglia le supplenze e la fidanzata decide di lasciarlo e andare a vivere con un altro nella casa che avevano messo su insieme.

Da quel momento una galleria di personaggi riempiranno la scena, ispirando spesso le scelte del protagonista, ma Giuseppe non sarà mai solo: vittima della propria insicurezza, egli è particolarmente attento a tutti coloro che lo circondano perché anche nella disperazione più totale lui sa che, in fondo, ogni giorno è tempo di semina e che c'è sempre un tempo per la raccolta: è solo questione di tempo, di investire il proprio tempo con pazienza e determinazione.

Così impareremo a conoscere i suoi genitori che con la lucidità delle persone semplici gli suggeriranno di continuare a inseguire se stesso e l'inclinazione per l'insegnamento: Giuseppe lascerà così il paesino natale e si trasferirà a Milano. Qui dividerà il proprio appartamento con altri precari: un insegnante de L'Aquila, un ingegnere cinese e un cameriere marocchino. Ed è qui che con intelligente e amara ironia l'autore mette a fuoco la singolarità di quest'epoca: la crisi che attraversa la società e la disoccupazione che la attanagliano hanno paradossalmente compiuto l'uguaglianza sociale, annullando le distanze e livellando i desideri e le speranze.

Eppure il vero miracolo lo realizzeranno le relazioni umane con la convivenza: i quattro personaggi - per quanto diversi per origine, cultura e formazione -si scambieranno gratuitamente opinioni ed esperienze fino a realizzare una formidabile energia di reazione: ciascuno arriverà alla determinazione che vale sempre la pena battersi per i propri diritti.

Ma quello che renderà il viaggio di Giuseppe interessante è la possibilità di restituire vigore ai sogni e alle speranze grazie al potere ineguagliabile della letteratura: Dante, Leopardi e Pessoa, con sapiente leggerezza, suggeriranno più volte al protagonista una visione alternativa, spesso ironica, a quella che la realtà offre nella quotidianità.

La verità è che la letteratura assolve al suo ruolo più nobile quando non si allontana dalla realtà, ma diventa piuttosto uno strumento per avvicinarsi ad essa: questa la sintesi delle molteplici e lungimiranti conversazioni che Giuseppe intratterrà con il suo tutore, il professor Ramino, che alla fine lo esorterà ad accettare un incarico a Lisbona: “Magari nel frattempo, se Dio vuole ... se Dio vuole le cose cambieranno, qui in Italia, dico. Questa gente passerà, Savino, non si preoccupi, l'Italia resterà il Paese del Rinascimento e loro passeranno ...ogni tanto ce ne dimentichiamo, a furia di vedere le stesse facce, di vivere nelle stesse situazioni, pensiamo che siano immortali. E invece non è così”.

Giuseppe, dunque, si recherà a Lisbona dove troverà l'amore e soprattutto la incontenibile forza di tornare in Italia: qui la situazione non è ancora cambiata, ma “pazienza, anche qui c'è da fare, e anche di più che altrove”.



In Gran Bretagna è stata istituita una commissione che affianca l'esecutivo alla scopo di formulare politiche paritarie nuove: è composto da otto donne con storie professionali "importanti", amministratori delegati, direttori di aziende industriali, commerciali, banche. Si chiama "*Women Business Group*" e ha ideato un "pacchetto informativo" con i consigli più appropriati da offrire alle figlie su scelte, percorsi, opportunità di carriera, per far emergere le loro aspirazioni, orientarle premiarle, superando le barriere delle discriminazioni.

Questo pacchetto informativo verrà distribuito ai papà e alle mamme affinché possano spingere le bambine ai vertici della società: secondo il Women Business Group, bilanciando la presenza maschile e femminile nelle mansioni più prestigiose e stimolando la formazione di un milione di imprenditrici si avrà una ricaduta positiva sull'economia, con una crescita aggiuntiva del PIL quantificata nel 10 % nei prossimi 16 anni.

L'iniziativa è frutto anche dell'osservazione dei dati delle 250 società più capitalizzate alla Borsa di Londra: la presenza delle donne nei *board* delle società quotate è ancora marginale: il 13,3% per le posizioni di direzione e il 5,4% per i ruoli esecutivi. Il governo inglese si è posto l'obiettivo di alzare la presenza femminile del 25% entro il 2015.

La viceministro alla cultura **Maria Miller** Ha dichiarato: "*Se vogliamo avere un'economia forte dobbiamo assicurare pari possibilità alle donne e dobbiamo incoraggiarle a esprimere le potenzialità sin da quando sono a scuola*".

La nostra crisi è preoccuparci di banche mentre c'è gente che muore di fame.

Papa Francesco





*Da una iniziativa che nasce ad una che vorrebbe rinascere, dopo l'incendio doloso che l'ha brutalmente distrutta: parliamo della Città della Scienza di Napoli . E' partita una petizione (oltre ad una raccolta fondi finalizzata alla ricostruzione) ad opera di un folto gruppo di "napoletani bolognesi"- tra i quali, in prima linea, il segretario provinciale della **Uilca Bologna ADRIANO COSENTINO** - di cui pubblichiamo il testo.*

Città della Scienza è un desiderio, una speranza, un sogno realizzato. E' l'orgoglio di Napoli.

Oggi, dopo l'incendio devastante, è lo scheletro di un fallimento civile e sociale.

A Napoli, per anni, fisici, matematici, biologi, naturalisti, astronomi, geologi, chimici, psicologi, informatici, musicologi e pedagogisti hanno sperimentato e costruito percorsi didattici e sistemi di divulgazione scientifica nei padiglioni affacciati sull'arenile di Bagnoli, mentre di fianco procedeva la dismissione degli impianti dell'Italsider. La rinascita del vecchio quartiere operaio si è basata sulla bonifica dei terreni inquinati dalle lavorazioni decennali dell'acciaiera e sulla presenza di 350.000 studenti, visitatori e animatori dei laboratori di Città della Scienza.

Nell'incendio, oltre alle aule didattiche, è andato distrutto il Laboratorio del *Life Learning Center Napoli* dedicato alla Biologia molecolare e realizzato dopo l'adesione della Fondazione Idis-Città della Scienza al LLC Network (**primo consorzio italiano per la formazione permanente e la didattica sulle Scienze della vita**, di cui è capofila il LLC di Bologna, nato dall'associazione tra la Fondazione Marino Golinelli e l'Alma Mater Studiorum).

Il polo scientifico di Bagnoli, è stato **un'isola di cultura, sapere, passione e legalità**, accerchiata dagli interessi criminali che hanno prodotto l'incendio doloso. Per noi, che viviamo a Bologna e manteniamo vivi i legami con Napoli, Città della Scienza è un simbolo di riscatto e di futuro. E deve rinascere.

Vogliamo che i responsabili e i mandanti di questo attentato criminale siano trovati e presto.

Siamo ancora confusi ma crediamo nella mobilitazione e nella sensibilità di decine di migliaia di napoletani e campani che vivono nella nostra provincia. Vogliamo rendere concreto e visibile questo impegno e promuoveremo a Bologna iniziative di raccolta di fondi, di divulgazione dell'opera degli scienziati di Bagnoli, incontri e spettacoli, per sostenere la rinascita di un luogo unico, che ha affascinato tanti visitatori, col suo profumo di scienza, davanti al mare di Napoli.

Aspettiamo altre adesioni al nostro appello all'indirizzo e mail: bagnolibologna@gmail.com

Bologna, 6 marzo 2013

Sergio Caserta - Adriano Cosentino - Serafino D'Onofrio - Elisa Dorso - Luca Fermariello - Mattia Fontanella - Antonio Genovese - Mavi Gianni - Libero Mancuso - Raffaele Ricciardi - Roberto Zeno



SEGUICI SU FACEBOOK!
Uilca Giovani



VUOI RICEVERE LA PUBBLICAZIONE
SULL'APPRENDISTATO ?
CHIEDILA AL SINDACALISTA UILCA
DELLA TUA AZIENDA, OPPURE VAI SU
www.uilca.it/giovani

ALLA SEZIONE "DOCUMENTAZIONE"

HAI QUALCHE DOMANDA DA FARCI?
MANDA UN'E-MAIL A:
giovani@uilca.it

PUBBLICHEREMO LA TUA DOMANDA CON
LA RISPOSTA ALLA SEZIONE
F.A.Q.

Inviateci consigli, suggerimenti, critiche: ci serviranno per migliorare i nostri prossimi numeri.

Scriveteci una mail a giovani@uilca.it

Inoltre nello spazio "GIOVANI" del sito Uilca troverete a breve alcune nuove rubriche che ospiteranno:

- articoli della stampa nazionale e internazionale rivolti ai giovani;
- documentazione legata al mondo contrattuale e normativo;
- segnalazione delle varie attività (convegni, incontri, momenti formativi) di cui verremo a conoscenza;
- domande e risposte frequenti che perverranno alla nostra mail

Visitate il ns sito www.uilca.it

